

al latte. Lo sforzo compiuto dagli allevatori rischia di essere vanificato da una nuova ondata di latte francese e bavarese che varcherà le frontiere a prezzi concorrenziali.

Il venir meno dei contributi comunitari per lo stoccaggio del latte in polvere, orienterà ancora verso il "fresco" gli allevatori d'Oltralpe. E i nostri produttori, stretti sempre dal morso delle quote-latte, non potranno più giovare degli abbattimenti avvenuti all'estero.

Sembra pertanto calzante un'osservazione del professor Giorgio Amadei. Vale per Brescia, ovviamente, come per il resto d'Italia. L'aumento della produzione lorda vendibile, in media non compensa la caduta dei prezzi o i ritardi nei pagamenti. Non solo: dominante è lo sconcerto. Al di là di ogni altra considerazione, il dato che più allarma è il vuoto di direzione tecnica. Nessuno è in grado di orientare gli agricoltori, di dir loro cosa produrre, di indicare una seria prospettiva di mercato.

Si veda a Brescia. L'anno scorso si sono coltivati a soia più di 17 mila ettari di terreno, contro i 15 mila dell'88, mentre scendevano le superfici destinate a frumento (ma è ormai tendenza irreversibile) nonché quelle coltivate a orzo e a mais. Si tratta infatti di vegetali destinati alla zootecnica e in diretta concorrenza con la soia. Ma ora i prezzi Cee della soia non sarebbero più remunerativi, persiste l'incertezza anche sui termini e le modalità di pagamento.

È questo *stop and go* che avvilisce l'agricoltore assieme alla ridda di disposizioni contrastanti, è la doccia scozzese di slanci, speranze e delusioni.

Diversificare? A Brescia ci hanno anche provato. E con successo. Il settore della floricultura, ultimo nato, se vogliamo, in terra bresciana, e a distanze lunari da una tradizione che è sempre stata zootecnica e cerealicola, con 37 miliardi di fatturato ha fatto segnare un incremento del 7,25% sull'88. Ma non si "fanno" solo fiori. L'attività florovivaistica sta generando una nuova figura professionale, quella dei "costruttori" di parchi e giardini.

A Lonato, negli studi dell'azienda Paghera, 150 specialisti progettano e realizzano parchi e giardini per qualsiasi clima o latitudine. Anche uno sceicco è venuto apposta a Lonato per il giardino della sua reggia. Ma la diversificazione si allarga su largo spettro, includendo essenze naturali e profumi, progettazione di recuperi ambientali, di parchi naturali e, ovviamente, di "verde per interni". Dall'estremamente piccolo, il bonsai, alle massime dimensioni.

La fantasia al potere, si invocava nel '68 e dintorni. Sappiamo come è andata: ma in agricoltura si può provare. Piante, fiori, produzione di selvaggina, prodotti alimentari tipici e garantiti, vino di qualità. Chissà che non cambi il vento...

LUCIANO MONDINI

Un club d'élite per Franciacorta

Difficile dire se Maurizio Zanella è più noto a un certo pubblico di raffinati amatori di spumante per il suo "Ca' del Bosco" col quale si è preso il lusso di batte in una prova di degustazione niente meno che il Veuve Clicquot Brut (primo si classificò il Krug Grande Cuvée) o per le sue nozze. Per meglio dire, la replica delle sue nozze.

Infatti chiamò a Erbusco di Franciacorta niente meno che padre Eligio, il quale si prestò al replay dello scambio di anelli tra il titolare dell'azienda e la mogliettina Tiziana. Festa principesca, con un elicottero che riprendeva foto dall'alto; ostriche, salmone e champenois della casa sistemati intorno al marchio, riprodotto in un mosaico circolare dal diametro di 19 metri. Prima di andar via, ciascuno dei 300 ospiti ebbe una bomboniera all'altezza della circostanza: un Cuvée in maxi-bottiglia che riproduceva il profilo degli sposi.

Zanella, oggi, assieme a Paolo Rabotti (Monterossa) e con un gruppetto di amici ha messo su il Consorzio del Franciacorta. Nasce da una costola di quello più generale dei vini Doc bresciani, ma sembra ormai insofferente della disciplina di tale struttura che, a detta di Rabotti, di Zanella appunto, di Cavalieri, di Ricci Curbastro e di altri big delle bollicine, è diventata vecchia, stanca e permissiva.

Una piccola rivoluzione nel bresciano, partita proprio dalla zona più nota e non solo per lo spumante: in Franciacorta nascono rossi e bianchi "tranquilli" di tutto rispetto.

Rivoluzione contagiosa, se è vero che anche i produttori del Lugana e del Riviera del Garda starebbero per dissepellire l'ascia di guerra. Il Consorzio provinciale? Continui pure, ma come associazione di secondo grado, cioè di servizio. Controlli qualità, "visti di ingresso" e distribuzione dei bollini di adesione saranno affidati alle strutture delle singole zone.

In Franciacorta, dove si è fatta un nome (recente ma di tutto prestigio) anche il Bellavista di Vittorio Moretti, già costruttore edile, ora vignaiolo di grido, per dirla alla Veronelli che l'ha preso sotto la sua protezione, si producono un milione e 800 mila bottiglie di spumante Doc. Superano i 4 mi-

lioni se ci aggiungiamo quelle pur ottime, ma prive della denominazione di origine.

Bene: la secessione di palazzo Oldofredi (dal nome del castello iseano dove si sono dati convegno i "congiurati") ha ricevuto la benedizione anche di Antonio Denari, da poco tornato plebiscitariamente alla presidenza dell'Istituto dello spumante classico.

Un club elitario nel quale, tra le marche italiane, è entrato a far parte solo il Monterossa di Rabotti, chiamato ai vertici del nuovo Consorzio di Franciacorta. Denari vuol varare entro settembre la nuova denominazione dello spumante fermentato in bottiglia (non si potrà più utilizzare *metodo champenois*) e concedere, come sottotitolo di indicazione geografica, Franciacorta, oppure Oltrepo, Trento, Albesse, oppure

Alto Adige. Ai bresciani va benissimo, purché questa identificabilità sia loro garantita. Hanno coscienza di meritare qualche stelletta in un'ideale guida Michelin dei vini.

Il settore sta comunque vivendo momenti di grande dinamicità. Le 24 aziende bresciane produttrici di vino novello hanno costituito un nuovo organi-

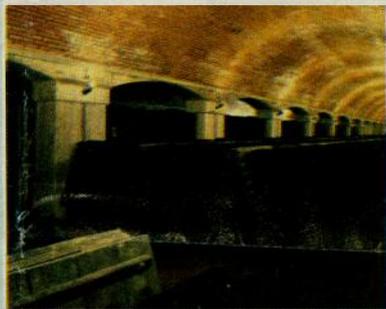
simo che le riunisce, si chiama "Provveditoria dei Vini Novelli Bresciani".

La Provveditoria controlla le 300 mila bottiglie prodotte (presupposto irrinunciabile la macerazione carbonica) e ha varato una mostra itinerante nei porti del lago di Garda, chiamata "Vineide". Un comparto - quello dei novelli - che cerca sinergismi con la cucina (dal Coregone del Garda alla Tinca di Clusane d'Iseo) e col turismo dei laghi bresciani (quindi anche l'Idro), in qualche modo favoriti dalla caduta di immagine della riviera adriatica, insidiata dalle alghe.

Ma ecco una sintesi quantitativa. Nell'89 la vite a coltura specializzata ha occupato 5.765 ettari, con una produzione di uva di 355 mila quintali (61 per ettaro), valore globale di 21 miliardi abbondanti. Difficile dare una valutazione del trasformato, data la grande varietà dei prezzi del vino sia all'origine, sia a livello di distribuzione.

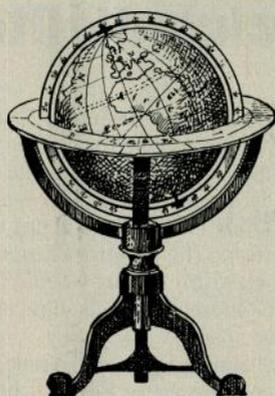
Comunque, una tendenza che i tecnici giudicano favorevolmente è quella del calo della produzione unitaria di uve, scesa in un anno del 2,32 per cento. E non solo per ragioni meteorologiche.

L.M.



La prestigiosa cantina Bellavista di Erbusco

40 anni fa, un uomo fondò un'azienda.



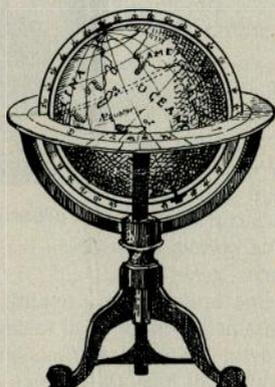
BUSTO ARSIZIO
GIUGNO 1950

Oggi, di quell'uomo e della sua azienda, si parla in tutto il mondo.

BUSTO ARSIZIO
LEGNANO

BOLOGNA
BRESCIA
MILANO
PADOVA
TORINO

FRANCIA
U.S.A.
GRAN BRETAGNA
SPAGNA



GIUGNO 1990

ARGENTINA
URSS
BULGARIA
TAIWAN
CECOSLOVACCHIA
AUSTRIA
INDIA
BELGIO
BRASILE
JUGOSLAVIA
SVIZZERA
GERMANIA
POLONIA
GIAPPONE

Molte cose sono cambiate. Dei 400 mq in cui Angelo Girola diede il via alla produzione nel 1950, oggi rimane ben poco: l'officina è ora una grande industria, dove tecnici altamente specializzati operano con grande competenza e attitudine alla ricerca delle prestazioni più avanzate. La produzione si è trasformata in tecnologia di punta, indispensabile alle più evolute industrie meccaniche e a quelle energetico-nucleari, aerospaziali, navali e automobilistiche.

Un successo sempre maggiore in Italia e nel mondo. Dalla Svizzera all'Australia,

attraverso i 5 continenti, Diplomatic si è costruita in tutto il mondo un'esperienza ineguagliabile nella copiatura automatica, quindi l'eccellenza nell'oleodinamica, infine la leadership nelle torrette automatiche per torni a controllo numerico, con le quali ha conquistato oltre un terzo del mercato mondiale.

Sono solo passati 40 anni, o sono già passati 40 anni? Diplomatic, che ha portato il suo know how nel mondo, è un'azienda propositiva, un'azienda che ha fatto molta strada. E proprio per questo, ne farà ancora molta.



DIPLOMATIC

Il futuro dell'avanguardia.

europei: un mondo diverso e in parte indecifrabile che se, da una parte, è fonte di disorientamento, dall'altra stimola a guardarsi intorno con maggior sagacia. Alle "Colombaie" ci sarà posto per affinare il bagaglio di nozioni scolastiche dei neodottori in agraria, veterinaria e scienze dell'alimentazione.

Si potrà osservare che questi sono i "picchi" del grafico. Ma la media? Diciamo che l'agricoltura bresciana è oggi segnata da alcune particolarità: si impoverisce il patrimonio di terra coltivata o coltivabile; il punto di forza - la zootecnia - è nello stesso tempo fonte di incertezza, se non di apprensioni; è in atto un certo sforzo (anche riuscito) di diversificazione; si stanno abbandonando colture di grande tradizione come il grano tenero o l'orzo; si riducono - ma non è peculiare di Brescia - le aziende direttocoltivatrici, scompare la mezzadria; diminuiscono i lavoratori a tempo indeterminato e aumentano gli avventizi.

«Si mangiano la terra. Alla lettera». Questo ricorda Bettoni ai giornalisti che lo assediavano dopo l'ultima assemblea provinciale, tenuta alla Camera di commercio: platea gremmitissima, si erano dovuti far scorrere anche i pannelli laterali, aprire i palchetti di prosenio, per così dire.

Nel decennio '80-89 sono stati resi inutilizzabili ben 21.500 ettari: come se fossero stati cancellati dalla carta della provincia i territori dei comuni di Leno, Montichiari, Orzinuovi e Verolanuova. Un fenomeno che tende ad ampliarsi e di cui si misura la gravità se si tiene conto che in provincia di Brescia

solo il 29% del territorio è pianeggiante, contro la media regionale del 47 per cento.

Nelle zone periferiche non solo della città, ma anche di moltissimi comuni della provincia, è un costante fiorire di insediamenti residenziali, artigianali, industriali, di centri sportivi. Poi ci sono anche le nuove strade, le tangenziali, utili certamente (non sempre indispensabili), ma devastanti per le aziende agricole e per l'ambiente. Forse è giunto il momento, dicono gli agricoltori, di attivare una politica di incentivi per recuperare i volumi esistenti e non utilizzati. Ci sono ancora troppi comuni che hanno il centro storico fatiscente e abbandonato e che, per comodità, o per imperscrutabili problemi burocratofinanziari, scelgono la via più semplice di individuare nuove zone edificabili nelle aree agricole.

Certo non si potrà continuare così. Ma, dicono altri, questa agricoltura bresciana è, era e resterà forte. Soprattutto per la zootecnia, un comparto da primato nazionale.

Se l'anno scorso l'agricoltura bresciana ha fatturato 200 miliardi in più rispetto all'88, cioè complessivamente 1.545 miliardi, con un incremento del 14,95% che fa impallidire non solo quello nazionale (che è stato, in termini



Il Credito agrario brasciano; i problemi finanziari affliggono un'agricoltura molto legata ai finanziamenti Cee

reali, dell'1,4%), ma anche quello più pingue della Lombardia (incremento del 2,5%), ciò si deve alle stalle.

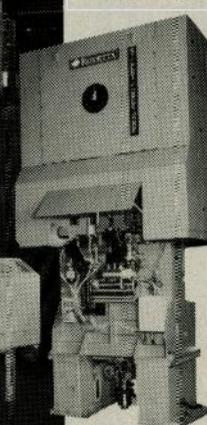
La zootecnia (1.366 miliardi) rappresenta quasi l'89% dell'intera produzione vendibile. Certo è salito il prezzo del latte (era fermo, praticamente, dall'86) anche per la minor disponibilità di prodotto di importazione.

Ma è aumentata la produttività delle vacche da latte (+ 2,28%), sia per il ricorso a nuovi sistemi di alimentazione, incoraggiati dal Centro latte, sia per i controlli funzionali dell'Associazione provinciale allevatori che tiene "sotto tiro" un terzo abbondante dell'intero patrimonio provinciale. Nelle stalle controllate la media produttiva ha oltrepassato i 72 quintali per la Frisone, contro la media di 58.

Non entreremo nei dettagli anche se di sicuro interesse potrebbe essere l'analisi del comparto suinicolo. Fermiamoci ai bovini e



ROVETTA PRESSE



- Presse meccaniche fino a 40.000 KN ed oleodinamiche fino a 120.000 KN a due e quattro punti a semplice e doppio effetto
- Impianti per lo stampaggio a freddo della lamiera
- Impianti per lo stampaggio a caldo dell'ottone



ROVETTA PRESSE S.p.A.
25020 Parone Mella (BS) Italy
Tel. (030) 95.91.93 - Telex 300305
Telex 959203

AGROINDUSTRIA

«Ci mangiano la terra» ma le aziende restano forti

Domenico Bianchi, alto, spalle quadrate, capelli corti, pelle cotta dal sole («Fondotinta da trattore», amava dire con una certa civetteria, ma era proprio vero) è stato il paradigma dell'agricoltore bresciano del periodo che va dalla fine della guerra a tutto il decennio Settanta.

Oggi Bianchi "fa" il presidente del Credito Agrario (la banca laica che fronteggia a Brescia la cattolica San Paolo), ma tra cristalli, moquette e fattorini in divisa che si piegano in due ad angolo retto, si sente togliere il fiato: «Ma che bello, sembra un acquario. Però l'acqua è poca per un pesce della mia taglia».

Figuriamoci. Bianchi era abituato ad arringare le folle. Oratoria infiammata, se vogliamo non priva di argomentazioni anche datate, ma la gente che lo sentiva andava via contenta. E con le mani spellate dagli applausi.

A metà degli anni Settanta, Bianchi fece liberare alcune decine di manzette nel cuore perbenista della città, corso Zanardelli. Non ricordiamo la ragione della protesta, probabilmente erano crollati i prezzi del latte o delle carni. Allora si "usava" la piazza, mentre oggi - e si è visto alla vigilia della maratona dei prezzi di Bruxelles - questo tipo di polvere da sparo è bagnato.

Ma, per tornare a quell'episodio che serve a mettere a fuoco il personaggio, qualche vecchio impiegato della Camera di commercio si ricorda bene di aver aperto un ascensore quel tal giorno e di avervi trovato un vitello. Tra l'altro non piccolissimo. Non si seppe mai chi fosse stato a spingerlo nella cabina e a premere il bottone del terzo piano: o meglio, non si seppe mai ufficialmente.

Nell'81, alla presidenza degli agricoltori Bresciani arriva Franco Bettoni. Altra cosa. Bettoni è figlio di braccianti della Bassa, ma si è laureato in sociologia a Trento e poi "si è fatto" a colpi di borse di studio.

Giacca e cravatta di colori e disegno sempre intonati, distintivo del Rotary all'occhiello, un'oratoria "ragionata", toni soft: gli applausi li raccoglie anche lui, ma sembrano quelli di un pubblico di musica da camera.

Agricoltore-industriale (e chissà se la base gli "perdona" sino in fondo di avere l'occhio presbite: Brescia resta attaccata allo scoglio delle tradizioni, è prudente e anche diffidente, non solo nelle campagne) oggi è vice di Gioia, cioè del presidente della Confagricoltura che scelte di avvicendamento geo-politico hanno imposto siciliano. Ma - ed è questo che conta - è titolare del "dicastero" più importante, l'osservatorio privilegiato del consi-

glio economico della Confederazione.

Bettoni non ha però atteso l'86 (prima nomina alla vicepresidenza nazionale: era Walchner, allora, il numero uno) per spaziare oltre i paletti dell'orto e della madre patria. Infatti. Allevatore sì, ma anche trasformatore, mediante la Bertana, colossale cooperativa di allevamento e di macellazione dei suini a San Martino in Beliseto (Cremona) e la nuova lag, industria di trasformazione, raccolta a pezzi e rigenerata, a Gazoldo degli Ippoliti (Mantova). Prosciutti, salumi e una macchina modernissima che "spara" migliaia di wurstel all'ora, anche se si inceppa, ogni tanto.

Però quel che più importa è prendere confidenza con tecnologie d'avanguardia e spezzare i lacci dei confini provinciali. Brescia, Cremona, Mantova: anche questa abiura del campanile forse gli rimproverano.

Ma c'è altro. Bettoni è riuscito a piazzare i suoi prosciutti in Usa, vincendo le ostilità e i pretesti, nemmeno tanto dissimulati, degli americani, L'America, ma non come scoperta casuale alla maniera di Colombo: Bettoni, pesce-pilota anche per i suoi amici-avversari del prosciutto di Parma, la considera solo una testa di ponte per i mercati assai promettenti dell'Estremo Oriente.

C'è anche da dire che è stato uno dei primi a credere nelle enormi possibilità di collaborazione tra agricoltura, industria di trasformazione italiana ed economie dell'Est. Prova ne sia che aveva gettato le basi per la forniture

chiavi in mano di macelli e salumifici proprio in Russia.

Oggi Bettoni crede un po' meno nelle joint venture con l'Est europeo. «Occorrerebbe una rapida e coraggiosa riforma monetaria. Solo così si potrebbe pensare alla convertibilità del rublo e quindi a investimenti di una certa importanza».

Per il vicepresidente della Confagricoltura, ma anche massimo responsabile del Cal, Consorzio Lombardia alimentare, ente promozionale di una certa inventiva, l'Italia per ora ha solo da fermare la sua attenzione sugli sbocchi di mercato offerti dall'Urss e dagli altri paesi dell'Est: «A patto che si traccino programmi mirati, che si scelgano i prodotti giusti (per intenderci: a basso valore aggiunto) e che si compia una scelta prioritaria anche dal punto di vista geografico». A suo avviso bisogna puntare subito, e soprattutto, sull'Unione Sovietica.

Questa è dunque la nuova agricoltura bresciana. Capace di pensare in grande, ormai affrancata dal vittimismo e da una certa demagogia facile. Il nuovo presidente dell'Anga (Giovani della Confagricoltura) è bresciano, Ricci Curbastro: questo per dire che è una terra che produce anche uomini. Un imprenditore che, per formazione culturale e vocazione manageriale, segue le orme di Bettoni. Altre citazioni d'obbligo: i fratelli Kron Morelli, che si sono buttati sulla ricerca. Producono rizobio, un batterio che, in simbiosi con la soia, fissa l'azoto dell'aria, consentendo all'agricoltore di ricorrere assai meno ai fertilizzanti di sintesi.

Agricoltura e finanza: pensiamo all'Agricola Investimenti di Secchi Villa che, tra l'altro, alle "Colombaie" di Visano, ha messo in piedi un progetto di centro studi, una sorta di master per le nuove leve dirigenti.

I mercati non sono più "locali", come s'è visto, non sono più nemmeno nazionali ed



Un'aiuola in piazza Arnaldo: quella della floricoltura è un'attività tra le più redditizie